

I saggi di Leo Valiani

STUDI STORICI E SOCIALISMO

Uno strumento di orientamento nella vasta bibliografia del movimento operaio italiano

Leo Valiani è una figura singolare, che sta a sé nel panorama degli studi storici, un outsider che gode la stima degli accademici pur non avendo mai voluto entrare nell'accademia, e quella dei militanti pur avendo assunto ormai da una trentina di anni piuttosto il ruolo di osservatore che quello di uomo impegnato in una precisa collocazione politica o ideologica (e da allora che ha abbandonato il marxismo). Egli ama definirsi socialista liberale e il ricupero di un punto di vista crociano appare ora più insistito nelle sue riflessioni metodologiche.

Ma la singolarità della personalità del Valiani e del ruolo che egli ha assunto nella critica storica nasce anche da altre precise caratteristiche: dalla formazione tipica di lui, nell'area culturale mitteleuropea, abbastanza eccezionale in Italia, e dalla conoscenza per nulla liberale che egli ha del movimento operaio italiano e internazionale; donde due tratti che sono tra i più produttivi: un interesse agli studi di teoria politica ed economica volto anzitutto al pensiero di Marx, della Luxemburg, del dibattito ideologico nella Seconda e nella Terza Internazionale, e un dialogo continuo con quegli storici italiani «gramsciani», come egli li indica, di cui Valiani ha seguito le prime prove e poi la funzione svolta nel rinnovamento della storiografia italiana contemporanea.

Un dialogo che continua da venticinque anni e che già nel 1958 si concretizzò, da parte del Valiani, in un prezioso volume dedicato alle *Questioni di storia del socialismo* che ora l'autore ripubblica avendolo praticamente rifatto, con un aggiornamento che è piuttosto un strumento di orientamento interpretativo e bibliografico su una produzione ormai vastissima e multiforme, intorno a tutti i problemi del movimento operaio, dal Risorgimento ai giorni nostri (ed. Einaudi, pp. 427, L. 4000).

L'introduzione alla rassegna rende anche più espliciti quei motivi di verifica critica che circolano in ciascuno dei saggi raccolti. «Non poche delle ricerche, svolte da gramsciani o più semplicemente da marxisti italiani odierni, sulla storia del movimento socialista, fanno onore — scrive Valiani — alla recente storiografia italiana».

In sostanza, quali sono le questioni intorno alle quali Valiani discute con gli storici marxisti? Sono, evidentemente, quelle classiche del rapporto tra interesse politico e giudizio storico, del nesso tra storiografia economica, storiografia etico-politica e politico-sociale, ma è, ancora più, quella tematica introdotta da Gramsci e il suo impatto in una produzione e in un orientamento che dopo avere indagato sulle origini e i primi moti del socialismo italiano arrivano a costruire una sintesi nella verifica del concetto di egemonia, e quindi in un'analisi assai più articolata della società civile e della lotta tra classe dominante e classi subalterne.

Ci sono stati tanti conti da regolare, in mezzo. C'è stato, ad esempio, un particolare impegno attorno al problema più controverso che Gramsci mise sul tappeto, quello della rivoluzione mancata del Risorgimento (e più in generale della «rivoluzione passiva») e c'è stato anche quello della «liberazione dallo stalinismo», che Valiani considera sia stato per i marxisti italiani più pronta e agevole che per quelli in altri paesi proprio per l'antidoto alla demagogia rappresentato da Gramsci. «Le idee di Stalin ebbero efficacia incom-

parabilmente maggiore di quelle di Gramsci. Stalin aveva straordinarie doti di comando... era tutto fuorché la mediocrità che Trocki, sventuratamente per lui, credeva che fosse. Tuttavia le idee di Gramsci valevano e valgono molto più di quelle di Stalin. Valgono molto di più per l'infinitamente maggiore spirito di verità che animava Gramsci e per la sua immensa, genuina cultura».

Valiani si pone all'esterno del mondo teorico gramsciano: non pare a volte limitarne troppo la novità a una sorta di funzione maieutica. Nella critica storica, però, che egli conduce avanti, sia gli spunti sull'insufficienza di analisi economica nella scuola «gramsciana», e in genere nella tradizione italiana, sia il discorso intrecciato sulla verità di contributi teorici che vengono da personalità come il Sorèl o l'austro-maxismo, sono largamente accettabili. E la stessa sua posizione di sereno osservatore gli consente di assumere un atteggiamento ricco di spunti interessanti nei confronti di nuove tendenze, vagamente di «estrema sinistra», che si sono espresse in una nuova corrente storiografica nell'ultimo decennio. Le differenziazioni di orientamenti e di metodo sono notevoli su quella sponda, che in qualche caso si tratta semplicemente di una storiografia ideologica che ha preteso strumentalmente nomi e simboli antitetici (Bordiga contro Gramsci, la Luxemburg o Trocki contro Lenin, il sindacalismo rivoluzionario contro la CGL, ecc. ecc.) e in altri quelli più rilevanti e impegnativi — ha esperito le vie di una revisione critica tentando una storia della classe in contrapposizione a quella del movimento, e dall'intimo dei processi produttivi, dello sviluppo capitalistico, si è staccata di risalire per rintracciare una dinamica autonoma del proletariato di fabbrica.

E' stato il compagno Badaloni a notare per primo come sia importante che una serie di «istanze» o pregiudiziali ideologiche «sessantottesche» si vadano ormai cementando in una produzione culturale, col vantaggio di potersi misurare adeguatamente con i suoi risultati. Ora, Leo Valiani individua, al di là di questo o quel giudizio specifico, un limite generale di simile produzione in una certa sollecitazione degli stessi classici, onde spesso ci si riferisce non a quello che effettivamente Marx ed Engels e i marxisti italiani del tempo dissero e scrissero, «ma all'opinione che del marxismo rivoluzionario si fa oggi una frazione della cosiddetta sinistra extraparlamentare», e un altro nel comporre semplicemente su una posizione di spontaneità rivoluzionaria.

Non sono osservazioni nuove ma nel muovere Valiani (che pure nella sua rassegna, proprio per l'attenzione precipua rivolta alle idee non esamina un aspetto rilevante della questione cioè i punti di aggregazione di queste correnti, in riviste, istituti, eccetera), ricorda un dato essenziale: che fare storia del movimento come della classe operaia significa fare storia «della fatiata formazione di una coscienza socialista e anche delle sue battute d'arresto». Ciò che significa anche intendere un rapporto tra direzione e spontaneità non nei termini di contrapposizione. L'elemento decisivo resta quello del tipo di direzione impresso, e lo si verifica nello stesso processo di formazione dei quadri operai intermedi, del loro maturare esperienze diverse, del loro modo di collegarsi alla base e di riflettere una direttiva.

Già da questo insieme di considerazioni emerge il merito essenziale del lavoro di Leo Valiani. La nuova edizione di *Questioni di storia del socialismo* è un'occasione felice per un bilancio non soltanto storiografico. Se lo studente e il militante hanno in esso uno strumento indispensabile di bibliografia ragionata su quasi tutti gli aspetti, i problemi, i momenti, le figure del movimento operaio e del pensiero marxista, il discorso più vasto sull'egemonia ricava dal panorama preso in esame un collaudo significativo. Siamo dinanzi a un vero e proprio movimento di idee, che percorre e illumina la riflessione storica sul nostro passato.

Paolo Spriano

Intervista con il segretario del Partito socialista

Attamirano ci parla del Cile

Una nuova ondata della repressione scatenata dalla giunta fascista - Come agire per accentuare l'isolamento internazionale del regime - «Le nazioni europee devono sapere che rifinanziare il debito estero cileno significa finanziare il crimine» - La disastrosa situazione della economia - L'arma dell'unità delle forze operaie e democratiche

Il compagno Carlos Allamirano, segretario del partito socialista cileno, è stato in questi giorni in Italia. Egli ci ha concesso l'intervista che pubblichiamo.

Le notizie che giungono dal Cile sembrano indicare che il regime di Pinochet accentua il suo carattere totalitario. Espunge qualsiasi dialogo con la comunità internazionale, i diritti umani dell'ONU, i sacerdoti, offende e attacca il cardinale primate; colpisce in direzione della DC, dei settori della università. Lo stesso tentativo di darci una vernice di legittimità istituendo un «Consiglio di Stato», annunciato nel settembre scorso, è rimasto poco più che una sortita propagandistica, senza conseguenze pratiche. La situazione nel paese appare molto tesa. Che cosa ha annunciato negli ultimi atti della giunta?



Carlos Allamirano in una recente foto con Hortensia e Beatriz Allende

La Chiesa cattolica

Effettivamente la repressione è aumentata e si rivolge contro i settori della popolazione sempre più vasti. Questo ci indicano gli arresti di numerosi sacerdoti e altri episodi recenti. L'alta gerarchia della Chiesa cattolica ha fatto ricorso alla minaccia della scomunica per coloro che continueranno ad attaccare la giunta. Allo stesso tempo continua la repressione nei confronti dei dirigenti operai. In questi giorni è stato incaricato il dirigente del partito socialista e segretario della CUT (Central unica dei lavoratori) Manuel Dinamarca e con lui sono stati presi la moglie e due figli, uno di quattro anni e l'altro di un anno. Sono stati arrestati i compagni José Campuzano e Enrique Avendaño del partito comunista. La follia omicida della giunta è arrivata a estremi inauditi. Il disprezzo per l'opinione pubblica internazionale, per la grande maggioranza del governo del mondo è assoluto. Pinochet si sostiene soltanto sulle armi e la paura. Gli ultimi atti della giunta rivelano disperazione. Nelle ultime settimane sei generali sono stati inviati nella riserva senza che esistessero motivi di ordine o di regolamento che lo giustificassero. Si tratta di misure tese ad affermare il potere personale di Pinochet e che dimostrano la condanna energica e le tradizioni all'interno delle forze armate.

L'annuncio della chiusura del Comitato pro pace tra il Cile e il Perù è un fatto molto serio. È un tentativo di regolazione alla quale potessero rivolgersi i familiari delle migliaia di detenuti, torturati e assassinati. In questo modo si tenta di creare un clima di esercitare un controllo, sia pure minimo, degli atti con i quali in Cile vengono violati

quotidianamente i diritti umani elementari.

La idea che è stata allacciata di costituire un consiglio di Stato (del quale si è detto che dovrebbe far parte tra gli altri gli ex presidenti della Repubblica) non è stato altro che una manovra di diversione per creare l'impressione dell'esistenza di qualche garanzia democratica.

Assistiamo al dibattito all'ONU sulle violazioni dei diritti umani in Cile e si avvicina la data della riunione dei paesi creditori del Cile per il rinnovo degli impegni finanziari e per la riscossione degli interessi dei prestiti. Quale contributo deve dare l'antifascismo italiano per colpire meglio la giunta?

La risoluzione adottata dalla Terza commissione dell'ONU, che condanna energicamente la violenza della giunta ha un grande significato internazionale e ha ricevuto larga eco in Cile. Solo pochi tra i paesi presenti in grado di favorire del fascismo. Anche gli Stati Uniti si sono espressi contro. Ci stupisce soltan-

to che tra gli undici voti a favore della giunta vi sia stato quello del governo progressista di Panama. Siamo comunque sicuri che la votazione nell'Assemblea generale sarà ancora più positiva di quella in commissione. Inoltre, bisogna considerare che i governi dell'Irak e del Marocco mutarono la loro posizione così che novanta paesi hanno condannato i crimini fascisti in Cile. E' egualmente da notare che il Club di Parigi, il Cile ha un debito esteso di 5 mila milioni di dollari. Eccettuando Israele è il paese con il debito pro-capite più alto del mondo. Nonostante questo gigantesco indebitamento la giunta ha pagato indennità illegittime e immorali per più di 500 milioni di dollari ai monopoli USA le cui società in Cile vennero nazionalizzate in base ad una riforma costituzionale approvata all'unanimità dal Parlamento cileno.

La giunta ha inoltre effettuato ingenti acquisti di materiale bellico. Poiché in linea teorica il governo e il Se-

nato degli Stati Uniti hanno negato crediti in aiuti militari al regime di Pinochet, questi ha compiuto i suoi acquisti in Israele, Spagna e Sudafrica certamente con il consenso e l'appoggio degli Stati Uniti. Le nazioni europee devono aver coscienza che rifinanziare il debito estero cileno significa finanziare il crimine fascista e un colossale piano di riarmo oltre che pagare ai grandi monopoli USA i loro servizi nella preparazione del golpe. E' per tutto questo che consideriamo straordinariamente positive le grandi lotte in cui si sono impegnati il popolo, tutti i partiti democratici italiani e il governo di Roma per l'isolamento internazionale della giunta.

Ma qual è in realtà la situazione economica cilena?

Il Cile è distrutto economicamente. La situazione è la più grave vissuta dal nostro paese in tutta la sua storia. Nemmeno nella grande crisi degli anni '30 la fame e la povertà raggiunsero livelli così drammatici. In due anni e mezzo il fascismo ha liquidato il patrimonio culturale, politico ed economico accumulato in centoquarant'anni di democrazia. Oltre che il suo grande debito estero il Cile esiste oggi il più alto indice d'inflazione nel mondo (375 per cento nel '74). Ad esso si aggiunge la disoccupazione per il 20% della popolazione attiva. Il prodotto nazionale è caduto verticalmente. Gli indici della produzione industriale, dell'agricoltura e del settore minerario sono in forte regressione. Non ci sono parole per illustrare il regresso storico vissuto dal mio paese.

D'altra parte gli investimen-

te le divergenze sorte in Portogallo il fatto che questa unità non sia ancora stabilita in Spagna. Io penso che le forze socialiste dell'Europa mediterranea aprano una prospettiva nuova ai partiti socialisti e ai movimenti rivoluzionari del Terzo Mondo.

Per noi, abitanti del Terzo mondo, rivoluzionari latinoamericani, è un dovere venire dal formarsi di un'autentica forza socialista ha un valore immenso.

D'altra parte l'Europa non può prescindere da una missione universale della storia. Ogni paese è importante, ogni forza rivoluzionaria ha una parola da dire, una esperienza da trasferire. Noi socialisti cileni, abbiamo commesso l'errore di prescindere o ignorare le forze progressiste socialiste dell'Europa Occidentale. Che esse, a loro volta, non commettano l'errore di ignorare le enormi potenzialità dei popoli del Terzo Mondo.

Non si sa possibilità di dialogo se preterderemo di imporre schemi rigidi o di trasferire meccanicamente esperienze altrui. Noi che ci battiamo per cambiare la società, che lottiamo per un nuovo ordine internazionale fondato sulla assoluta egemonia della democrazia e sulla autodeterminazione dei popoli non dobbiamo cercare di intervenire nella strategia o nella tattica di alcuni dei giorni scorsi per stabilizzare processi sociali sulla base di strutture istituzionali e giuridiche valide per l'Europa ma di esclusiva applicazione altrove, anche in paesi geograficamente situati in Europa.

La piccola borghesia

Alla conferenza di solidarietà di Atene si è parlato della crescita del movimento dei lavoratori cileni in difesa dei salari e dei diritti sindacali. Può dirci qualcosa delle forme di lotta della base attuale della lotta del popolo contro la politica di spoliazione attuata dalla giunta?

La resistenza in Cile esiste nonostante la brutale repressione e si estende a nuovi settori di quella piccola borghesia che fino a ieri guardava con timore al fascismo. La lotta ha fondamentalmente carattere di massa. Per il momento è rivendicativa, in difesa del livello di vita dei lavoratori.

La repressione prova che la resistenza c'è. Ogni settimana vengono imprigionati, torturati e, a volte, uccisi dirigenti politici e sindacali della sinistra e anche della DC. Non entrano in particolari sulla nostra lotta. La situazione della sinistra è indubbiamente difficile, ma possiamo contare su una grande arma: l'unità. Questa unità deve essere rafforzata, per essere. E ciò è un fatto importantissimo.

Nello scorso agosto personalità della DC e dirigenti di alcuni partiti di Unidad Popular hanno sottoscritto a Caracas una dichiarazione comune nella quale si definisce un'autentica democrazia il regime militare, ci si riferisce a una «autocritica comune» per l'esperienza passata e si indica una «alternativa democratica» per la liberazione del Cile. Da allora sono stati compiuti altri passi verso l'unità delle forze che si oppongono alla giunta? Un proposito di unità tra le forze di sinistra in Cile non bisogna dimenticare che essa esiste da 18 anni tra socialisti e comunisti e da più di sei anni con i partiti di Unidad Popular. Non così con la DC, tuttavia vi sono settori importanti di questo partito i quali si esprimono soprattutto attraverso Bernardo Leighton e Radomiro Tomic, che sono contro la dittatura.

L'unità formatasi nelle lotte operaie, la migrazione della unità futura necessaria per riprendere il cammino delle trasformazioni rivoluzionarie, democratiche e nazionaliste.

Tu stai viaggiando per l'Europa in una fase di sviluppo del movimento operaio, mentre si verificano fatti di grande rilievo in Italia e in Francia. Puoi parlarci di questa tua esperienza, dei tuoi incontri con i comunisti e i socialisti? Mi piace dire che dalla vicenda del movimento popolare cileno viene una grande lezione, quella dell'Unità. Comprendiamo che in Europa diversi fattori, che hanno vecchie origini, ostacolano questa unità e tuttavia lo sviluppo delle forze che vogliono un'autentica democrazia in Europa potrà concretizzarsi solo attraverso l'unità dei partiti della classe operaia e delle forze democratiche. Questo è particolarmente vero per i paesi del Sud Europa. Ci amareggiano profondamen-

Nuove adesioni per il passaporto a Sebastian Matta

Nuove adesioni all'iniziativa di solidarietà del nostro giornale per il pittore cileno Sebastian Matta, a cui la giunta di Pinochet non intende rinnovare il passaporto.

Dopo i presunti posizioni dei giorni scorsi fra cui ricordiamo quella del comune di Tarquinia che a Sebastian Matta aveva concesso la cittadinanza italiana, una telegramma ci è pervenuto dalla giunta comunale di Reggio Emilia a nome della quale il sindaco Bonazzi aderisce all'iniziativa del nostro giornale «esprimendo fraterna solidarietà al valoroso pittore antifascista cileno».

Hanno aderito inoltre alla richiesta per la concessione del passaporto italiano il regista Maurizio Cascavali, Maria Antonietta Maciocchi, lo scultore iraniano residente in Italia Reza Olla, Silvana Paletta, insegnante, e Giuseppe Paletta (Milano), Lucia Marcheselli Loukas, lettrice di neogreco (Trieste), Aldo Severini (Ancona), Raimondo Chevillard (Milano), Gerardo Mulder (Modena), Andrea Callisto Scotti (Brescia), Giovanni Carmanica (Torino), Sergio Varro (Riccione), Giuliana Colli (San Donato Milanese), Giovanni Salvendy (Milano), Alberto Rovetti (Verona), Franco e Pietro Natalini (Roma), Carlo Cabras (Deilmann), Simone Rapiere (Pistoia), Giancarlo Pittelli (Padova).

Una importante iniziativa degli Editori Riuniti

PERCHÉ UN'ENCICLOPEDIA OGGI

«Ulisse»: dieci volumi di «ricerca e scoperta» (cinque di storia e cinque di scienza) realizzati con la collaborazione di alcuni fra i maggiori esponenti della cultura italiana - A colloquio con Lucio Lombardo Radice, coordinatore generale dell'opera

Dieci volumi, quattromila pagine, oltre 12.000 illustrazioni, 150 tavole a colori originali, 350 collaboratori. La «schegge» di un'opera che è stata condotta dal direttore didattico Alberto Alberti, il coordinatore generale. Lombardo Radice precisa subito: il termine stesso di enciclopedia può generare diffidenza, anche non ingiustificata, per il permanere nella scuola italiana di una vecchia tradizione di «sapere enciclopedico», un sapere come pura somma di notizie e nozioni. E aggiunge: d'altra parte, abbiamo sempre combattuto, come parate, un movimento di rinnovamento in campo pedagogico, la falsa modernità della «ricerca» isolata (spesso unico risultato concreto della didattica «attiva»), calata nella realtà della scuola italiana, che induce allo sbriciolamento e al frazionismo e spinge all'empirismo fine a se stesso. Insomma, per molti versi, un errore di segno opposto al nozionismo tradizionale.

1) La storia è concepita nella sua interezza, come storia globale: arte, letteratura, filosofia, elementi di storia delle scienze e degli avvenimenti di spiegazioni a parte). A ciò assolve la prima metà dell'enciclopedia.

2) Il lettore viene fatto entrare, per così dire, dietro le quinte della storia, anche quella antica, attraverso la esposizione dei documenti, i mezzi di indagine e di decifrazione dei manoscritti: ciò per introdurre il lavoro vivo dello storico. Per dirne una, è importante sapere che una battaglia del passato sia stata interrotta da un'eclisse di sole, perché l'evento naturale ha consentito agli astronomi una precisa datazione.

3) In tutta la materia trattata si è cercato di non essere eurocentrici al di là del giusto, rifiutando la tradizionale visione che tende ad identificare la storia del mondo con quella dell'Europa. Lombardo Radice dice: pub-

terdisciplinare, che comprenda insieme storia e scienza, nel reciproco dipendere e interseccarsi.

Questa esigenza è giusta. E da qui nasce appunto l'iniziativa degli Editori Riuniti di un'opera che da un'idea del metodo della ricerca e della scoperta, dei risultati strutturali complessivi, dei problemi chiusi e aperti. Cioè, una enciclopedia — e non a caso il suo motto è «conoscere per scoprire» — che offra una visione storica e dialettica della cultura e che aiuti grandi masse ad emanciparsi in questa direzione. Per questo il lavoro è costruito per voci, ma per grandi temi e problemi.

Lombardo Radice elenca anche in cinque punti principali l'impostazione di base «quattro» nel lavoro. Cerchiamo di riassumerli.

1) La storia è concepita nella sua interezza, come storia globale: arte, letteratura, filosofia, elementi di storia delle scienze e degli avvenimenti di spiegazioni a parte). A ciò assolve la prima metà dell'enciclopedia.

2) Il lettore viene fatto entrare, per così dire, dietro le quinte della storia, anche quella antica, attraverso la esposizione dei documenti, i mezzi di indagine e di decifrazione dei manoscritti: ciò per introdurre il lavoro vivo dello storico. Per dirne una, è importante sapere che una battaglia del passato sia stata interrotta da un'eclisse di sole, perché l'evento naturale ha consentito agli astronomi una precisa datazione.

3) In tutta la materia trattata si è cercato di non essere eurocentrici al di là del giusto, rifiutando la tradizionale visione che tende ad identificare la storia del mondo con quella dell'Europa. Lombardo Radice dice: pub-

terdisciplinare, che comprenda insieme storia e scienza, nel reciproco dipendere e interseccarsi.

Questa esigenza è giusta. E da qui nasce appunto l'iniziativa degli Editori Riuniti di un'opera che da un'idea del metodo della ricerca e della scoperta, dei risultati strutturali complessivi, dei problemi chiusi e aperti. Cioè, una enciclopedia — e non a caso il suo motto è «conoscere per scoprire» — che offra una visione storica e dialettica della cultura e che aiuti grandi masse ad emanciparsi in questa direzione. Per questo il lavoro è costruito per voci, ma per grandi temi e problemi.

Lombardo Radice elenca anche in cinque punti principali l'impostazione di base «quattro» nel lavoro. Cerchiamo di riassumerli.

1) La storia è concepita nella sua interezza, come storia globale: arte, letteratura, filosofia, elementi di storia delle scienze e degli avvenimenti di spiegazioni a parte). A ciò assolve la prima metà dell'enciclopedia.

2) Il lettore viene fatto entrare, per così dire, dietro le quinte della storia, anche quella antica, attraverso la esposizione dei documenti, i mezzi di indagine e di decifrazione dei manoscritti: ciò per introdurre il lavoro vivo dello storico. Per dirne una, è importante sapere che una battaglia del passato sia stata interrotta da un'eclisse di sole, perché l'evento naturale ha consentito agli astronomi una precisa datazione.

3) In tutta la materia trattata si è cercato di non essere eurocentrici al di là del giusto, rifiutando la tradizionale visione che tende ad identificare la storia del mondo con quella dell'Europa. Lombardo Radice dice: pub-

terdisciplinare, che comprenda insieme storia e scienza, nel reciproco dipendere e interseccarsi.

Questa esigenza è giusta. E da qui nasce appunto l'iniziativa degli Editori Riuniti di un'opera che da un'idea del metodo della ricerca e della scoperta, dei risultati strutturali complessivi, dei problemi chiusi e aperti. Cioè, una enciclopedia — e non a caso il suo motto è «conoscere per scoprire» — che offra una visione storica e dialettica della cultura e che aiuti grandi masse ad emanciparsi in questa direzione. Per questo il lavoro è costruito per voci, ma per grandi temi e problemi.

Lombardo Radice elenca anche in cinque punti principali l'impostazione di base «quattro» nel lavoro. Cerchiamo di riassumerli.

1) La storia è concepita nella sua interezza, come storia globale: arte, letteratura, filosofia, elementi di storia delle scienze e degli avvenimenti di spiegazioni a parte). A ciò assolve la prima metà dell'enciclopedia.

2) Il lettore viene fatto entrare, per così dire, dietro le quinte della storia, anche quella antica, attraverso la esposizione dei documenti, i mezzi di indagine e di decifrazione dei manoscritti: ciò per introdurre il lavoro vivo dello storico. Per dirne una, è importante sapere che una battaglia del passato sia stata interrotta da un'eclisse di sole, perché l'evento naturale ha consentito agli astronomi una precisa datazione.

3) In tutta la materia trattata si è cercato di non essere eurocentrici al di là del giusto, rifiutando la tradizionale visione che tende ad identificare la storia del mondo con quella dell'Europa. Lombardo Radice dice: pub-

terdisciplinare, che comprenda insieme storia e scienza, nel reciproco dipendere e interseccarsi.

Questa esigenza è giusta. E da qui nasce appunto l'iniziativa degli Editori Riuniti di un'opera che da un'idea del metodo della ricerca e della scoperta, dei risultati strutturali complessivi, dei problemi chiusi e aperti. Cioè, una enciclopedia — e non a caso il suo motto è «conoscere per scoprire» — che offra una visione storica e dialettica della cultura e che aiuti grandi masse ad emanciparsi in questa direzione. Per questo il lavoro è costruito per voci, ma per grandi temi e problemi.

Lombardo Radice elenca anche in cinque punti principali l'impostazione di base «quattro» nel lavoro. Cerchiamo di riassumerli.

1) La storia è concepita nella sua interezza, come storia globale: arte, letteratura, filosofia, elementi di storia delle scienze e degli avvenimenti di spiegazioni a parte). A ciò assolve la prima metà dell'enciclopedia.

2) Il lettore viene fatto entrare, per così dire, dietro le quinte della storia, anche quella antica, attraverso la esposizione dei documenti, i mezzi di indagine e di decifrazione dei manoscritti: ciò per introdurre il lavoro vivo dello storico. Per dirne una, è importante sapere che una battaglia del passato sia stata interrotta da un'eclisse di sole, perché l'evento naturale ha consentito agli astronomi una precisa datazione.

3) In tutta la materia trattata si è cercato di non essere eurocentrici al di là del giusto, rifiutando la tradizionale visione che tende ad identificare la storia del mondo con quella dell'Europa. Lombardo Radice dice: pub-

Sandro Setta L'Uomo qualunque 1944 - 1948

pp. 352, 50 ill., lire 6000

gli inizi, il successo, il declino del movimento politico diretto dal commediografo Guglielmo Giannini, che rappresentò il primo tentativo di interpretare, nel dopoguerra, gli interessi dei ceti medi

Editori Laterza